

Il capo di Forza Italia agita lo scenario del «potere rosso» sulle città e chiama i suoi al voto di domenica

Berlusconi ora attacca pure Mediaset «Mi penalizzano, adesso ci penso io»

Fini insiste sulla verifica post-elettorale: centrodestra senza idee

Sicilia Oltre 2 milioni al voto domenica 30

PALERMO. Le elezioni amministrative in Sicilia si terranno il 30 novembre prossimo: dalle ore 8 alle 22. Gli eventuali ballottaggi sono invece previsti per il 14 dicembre. Gli elettori chiamati alle urne sono 2 milioni 566 mila e 607. Si vota in 195 comuni: 140 con popolazione inferiore a diecimila abitanti 55 con popolazione superiore, fra cui quattro capoluoghi: Palermo, Catania, Caltanissetta e Agrigento. Sei comuni eleggono solo i consigli mentre due solo il sindaco. Si sarebbe dovuto votare anche a Lascari e a Pollina, in provincia di Palermo. I due comuni sono stati sciolti, però, per mafia. Lo spoglio delle schede comincerà lunedì mattina. Lo slittamento di 15 giorni delle consultazioni rispetto al resto d'Italia è stato deciso dall'Assemblea regionale siciliana che fino al 5 settembre è stata impegnata nell'esame del disegno di legge che ha riformato il sistema elettorale. La nuova legge recepisce in linea di massima le norme nazionali. L'unica differenza riguarda il cosiddetto «premio di maggioranza» che nell'isola scatta non al 50 ma al 40 per cento dei suffragi ottenuti al primo turno. Il sistema proporzionale «corretto» a doppio turno interessa i comuni con oltre 10 mila abitanti. È stata abolita la doppia scheda: le preferenze si dovranno esprimere su un solo foglio. L'elettore potrà dare la preferenza a un candidato a sindaco e scegliere una lista o un aspirante consigliere di colore diverso. Se la coalizione che sostiene il sindaco vincente ottiene il 40 per cento dei voti scatta il «premio di maggioranza» che porta al 60 per cento il numero dei seggi in consiglio. A meno che un'altra lista o raggruppamento non raggiunga il 50 per cento. Nei comuni con meno di diecimila abitanti resta in vigore il turno unico e il sistema maggioritario.

ROMA. Ora l'attenzione è tutta per i ballottaggi di domenica prossima. Ma il Polo ci arriva diviso e in un clima di nervosismo crescente che ieri ha portato Silvio Berlusconi a sferrare un attacco anche alla sua azienda, Mediaset accusata di non dare lo spazio adeguato al suo editore e a Forza Italia. Gianfranco Fini, intanto, dice che il Polo ha bisogno di «strategia e idee politiche». E ricorda che il necessario «approfondimento» è rinviato a dopo il trenta novembre. Berlusconi, invece, afferma che il Polo ha «già iniziato a fare il bucato, a lavare i suoi panni, senza nascondersi...».

Quella del Cavaliere è stata una domenica elettorale in crescendo culminata con l'attacco a Mediaset. «Per non far preferenze quelli mi penalizzano. La mia è una critica che mi viene fuori dal cuore» - si lamenta il Cavaliere. Quindi, «quanto prima» interverrà. Berlusconi lo annuncia dopo aver criticato coloro che gli hanno «buttato il conflitto di interessi tra le gambe» e osservato che lui ormai è così impegnato in politica che la sua azienda non sa più neppure «dove sia». Replica il direttore del Tg5, Enrico Mentana: «Non mi sento chiamato in causa e continuerò a lavorare con tranquilla serenità».

Non mi pare che Berlusconi abbia ruoli esecutivi in Mediaset; ma se ha la possibilità di intervenire per migliorare l'informazione, son contento per lui... E, comunque, «può darsi - osserva Mentana - che qualcuno per marcare la sua distanza da Berlusconi a volte esageri...» Questo qualcuno non è ovviamente Emilio Fede, direttore del Tg4, che scende in campo a difesa di Berlusconi: «Non so fino a che punto, ma di certo Berlusconi non viene favorito da Mediaset». Poi, una battuta: «Se nessuno si sente coinvolto dalla dichiarazione di Berlusconi, vorrà dire che il leader del Polo ce l'ha con me».

Ma è l'astensione elettorale, che potrebbe colpire nuovamente il Polo domenica prossima, ad essere ora al centro delle preoccupazioni del Cavaliere. Arrivato nella mattinata in toscano a Como per una manifestazione, Berlusconi ha lanciato subito l'allarme: «Il potere rosso vuole mettere le mani totalmente sulle città e sul paese». Dunque, «italiani domenica prossima andate a votare per non perdere la vostra libertà». Poi, nuove accuse ai «magistrati amici del Pds».

E accuse anche «all'informazione partorizzata e, comunque, di sinistra che sminuisce il ruolo dell'opposizione». La giornata si conclude con una passeggiata-estensione ad Arcore, dove domenica ci sarà il ballottaggio tra il candidato del Polo e quello della Lega. Il leader di Forza Italia ormai è a casa sua e si rilassa un po', tornando a ricordare che Forza Italia domenica scorsa non è uscita così male dalle urne: «Finalmente - dice Berlusconi - ora siamo presenti in tutti i Comuni, anche in quelli dove abbiamo perso».

Non sembra condividere tanto ottimismo Gianfranco Fini per il quale il voto del sedici novembre per il Polo è stato «un campanello d'allarme». Il presidente di An ora confida in un buon risultato elettorale in Sicilia dove ricorda che il centrodestra «è ben radicato ed ebbe un successo appena due mesi dopo l'insediamento del governo Prodi». Fini però osserva che questa sarebbe «una piccola rivincita». Il necessario «approfondimento» nel Polo è rinviato a dopo il trenta novembre, una decisione presa «per senso di responsabilità e anche per mantenere un minimo di compostezza e di de-

coro». Ma subito dopo i ballottaggi ed il voto siciliano per il Polo arriverà il *redde rationem*. Fini mette il dito nella piaga: occorre darsi «una strategia, non è un problema di voti e di nomi è un problema di idee politiche». E, dunque, «servono iniziative per organizzare meglio il Polo» chiamato a «ripartire da un minimo comun denominatore che sia basato su proposte alternative all'Ulivo». «Bisogna costruire un nuovo Polo di centrodestra a partire da quello che c'è. An non ha niente da temere da Cossiga, ma il Polo deve essere rafforzato, non frazionato» - osserva il portavoce di An, Adolfo Urso. Tra Berlusconi, la cui attenzione per la Lega viene vista con dissensi e timori, e Cossiga: questo è la strettoria nella quale ora si trova An.

E non a caso il coordinatore dell'esecutivo politico, Maurizio Gasparri, dice: «Il nostro modello è quello dell'alleanza tra un centro giscardiano e una destra gollista. Ma se così non sarà l'iniziativa dovrà partire dalla destra». L'idea è quella di federazione di destra per evitare l'isolamento e rilanciare?

Paola Sacchi

In primo piano

Oggi alle 12 scade il termine per gli appontamenti

All'insegna del flirt tra Polo e Lega al nord la settimana verso il ballottaggio nei Comuni

Dopo Berlusconi e Forza Italia anche An avrebbe scoperto un feeling elettorale con i candidati del Carroccio. Il Pds invita a votare giudicando gli uomini e i loro programmi. Sono 42 i centri interessati dal secondo turno

ROMA. Oggi, alle 12, scade il termine per gli appontamenti in vista dei ballottaggi del 30 novembre. Rispetto al primo turno non sono previste variazioni significative se non a Genova dove c'è stato l'accordo Ulivo-Rifondazione. Tuttavia, al di là degli appontamenti, soprattutto al Nord, fra Lega e centrodestra sono in corso grandi manovre per tentare un'alleanza. Dentro al Polo esistono inoltre posizioni contraddittorie. Se Berlusconi all'indomani della batosta del 16 novembre - laddove ai ballottaggi sono andati i candidati del centrosinistra e della Lega - diede subito l'indicazione di votare per il Carroccio, mentre i suoi alleati, Ccd, Cdu e An non sono stati altrettanto decisi anche se mano che si avvicina il voto si sono messi in moto contatti per sondare gli umori reciproci.

Anche l'alleanza nazionale avrebbe mandato qualche segnale di attenzione. Se il leghista Speroni ha detto senza giri di parole che al secondo turno voterà per il Polo «tutandosi il naso», alcuni colonnelli di Fini (La Russa e D'Urso), si sono

fatti più possibilisti. «Il Giornale» di Feltri ieri lasciava intendere che i contrasti fra Bossi e Fini sono stati momentaneamente accantonati in virtù del reciproco tornaconto elettorale.

Più netta la posizione del Pds che fin dall'inizio ha detto «né con la Lega, né con il Polo» ed ha invitato i propri elettori a votare valutando «le persone e i programmi». Il responsabile del dipartimento enti locali del Pds, Leonardo Domenici, ha lasciato intravedere anche la via della scheda bianca. Nonostante i segnali di furore con il Polo la posizione della Lega finora si presenta sfaccettata: a Crema ha dato l'indicazione di votare Polo, mentre in altri centri ha lasciato libertà di voto (Arcore e Monza) e ha invitato all'astensione a Mira in Veneto.

Il 30 novembre la sfida sarà in 42 Comuni (di cui cinque capoluoghi, Genova, Varese, Vibo Valentia, Alessandria e Caserta) e in quattro Province: Genova, Vicenza, Varese e Como. L'interesse è particolarmente centrato sul Nord, dove è dislocato il maggior numero di eletto-

ri. In quest'area geografica c'è stata una ripartizione tripartita perfetta fra Ulivo, Polo e Lega.

Questo il quadro dei principali ballottaggi in programma al Nord. Varese (Fumagalli 33,6 per cento, Lega; contro Brogini 33,1 del Polo), Cantù (Arosio, 37,6, Lega; Acquarone 30,6 Ulivo e Prc); Cazzaniga 37,7, Polo), Legnano (Cuzzi, 31,2 Polo; Forte 30,2 per cento Ulivo-Prc), Monza (Colombo 38,8 Polo; Moccia 36,4 Ulivo-Prc), Busto Arsizio (Tosi, 43,3 Lega; Bottini, 26,3, polo), Gallarate (Greco 30,2 Polo; Perfetti 26,2 Ulivo-Prc); Provincia di Como (Selva 33,1 Lega; Tagliabue 30,7 per cento, Polo), provincia di Varese (Ferrario 38,1 per cento Lega; Maffioli 30 per cento Polo), comune di Alessandria (Ivaldi 37,6 per cento Ulivo-Prc; Calvo 37,3 Lega), Chiavasso (Flutero 31,7 Polo; Palumbo 25,9 Ulivo), Moncalieri (Cattrini 36,4 Ulivo e Prc senza Ppi che ha il 5%; Micheletti 34,8 Polo). In Veneto si vota a Motebelluna (Zaffaina 46,6 Lega; Isotta 24% Ulivo), Chioggia (Guarnieri 40,3% Ulivo e

Prc; Boscolo 33% Lega), Mira (Solmini 37% Ulivo, Sbrogio 26,5% Lista Civica), Thiene (Scheneck, 29,5 % Lega; Tessari 28,3 Ulivo), provincia di Vicenza (Dal Lago 41,4 Lega; Doppio 24,9 civica). Al Comune di Genova sono in gara Pericu (34,4 Ulivo) e Castellana (19,9 ex leghista presentatosi con una lista civica); qui è scattato l'appuntamento Ulivo-Rifondazione; mentre per Castellana si è espresso il Polo, la Lega lascia libertà di voto.

Nel centro sud, a Caserta sono in ballottaggio Falco (47% Polo e Pri) e Vendito (22,6% area Ulivo e Prc); quest'ultimo potrà contare su Ppi e lista civica dell'ex sindaco, Santa Maria Capua Vetere (Iodice 36,7 Ulivo e Prc; Morelli 32,5% Polo; ago della bilancia sei liste civiche). A S. Giorgio Cremano ci sarà un singolare ballottaggio: corrono Terra col 36,7%, area Ulivo, e Riccardi 36,5% (Ppi, Prc e Rinnovamento italiano). A Vibo Valentia D'Agostino (48 per cento, Polo) e Potenza (32,7 per cento, Ulivo).

Raffaele Capitani

Appuntamento Ulivo-Rc in vista del ballottaggio. Benvenuti (Pds): «Intesa che va al di là delle elezioni»

Genova, anche Rifondazione vota Pericu

Il segretario della Quercia: «Sansa non ha registrato un alto livello di consensi, era giusta l'esigenza di una scelta diversa per la città».

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Ubaldo Benvenuti, 44 anni, segretario del Pds genovese, ingrana la quarta per il rush finale che dovrà portare Giuseppe Pericu alla carica di sindaco. L'ultimo ostacolo è davvero inaspettato, il «tribuno» Sergio Castellana che ha sbaragliato il Polo guadagnando il ballottaggio. «Siamo di fronte ad un risultato complessivamente positivo, dunque siamo fiduciosi - afferma Benvenuti -». In primo luogo per i dati raggiunti da Pericu, in secondo luogo perché la somma dei voti conseguiti dai tre rappresentanti del centro-sinistra è più alta di quella dell'Ulivo nel '96, in terzo luogo perché il Polo non riesce a raggiungere il ballottaggio.

C'è gente che chiede: non facete prima a ricandidare Sansa? «Il risultato elettorale conferma che avevamo visto giusto: Sansa è uscito quarto, dunque non ha registrato un alto livello di consenso. Se paragonato poi con il successo degli altri sindaci uscenti, si vede che l'e-

sigenza che avevamo posto di una scelta più adeguata per i problemi di Genova era esatta».

Il voto qualche segnale lo ha inviato. Non sono rose e fiori i rapporti tra partiti e società civile... «Certamente. Nel voto si manifesta un segnale critico anche nei nostri confronti che dobbiamo recepire e sapere ascoltare rinnovando il modo di essere del Pds e i suoi rapporti con la società. Ma è anche frutto di eccessi polemici, di una campagna astiosa contro di noi».

Come si fa a recuperare in questa situazione?

«C'è un'azione di più lungo respiro che dovrà trovare nei processi di trasformazione, nelle politiche amministrative e nella qualità degli amministratori un punto di riferimento. E poi c'è un imperativo immediato: riunificare l'elettorato del centro-sinistra al ballottaggio».

In che modo? «Abbiamo raggiunto un accordo tra Ulivo e Rifondazione per l'appuntamento nella corsa a Palazzo

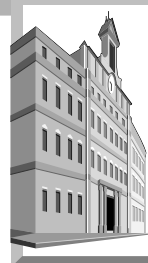
Tursi. Non si tratta di un'intesa solo in chiave elettorale, bensì di una sottolineatura del programma unitario ora arricchito su questioni come il lavoro, le periferie, il sociale e il ruolo strategico del Comune».

E il voto libero di chi ha scelto Sansa al primo turno? «La stragrande maggioranza di coloro che hanno votato Sansa proviene dall'Ulivo. Non siamo di fronte a una frattura, il rapporto si può ricomporre. Nel voto per la Provincia e le Circoscrizioni questa ricomposizione è già avvenuta».

Il confronto ci sarà con un tribuno ostico e irruente come Castellana? «Castellana è la conseguenza di 4 anni di opposizione sterile, becera e demagogica del Polo. Lui ha raccolto i frutti di quell'impostazione. Noi continueremo a privilegiare il terreno del programma per la città, non scenderemo mai a un confronto risso».

Marco Ferrari

Parlamento e dintorni



E il Cavaliere cecidit proprio come Martelli e Craxi

GIORGIO FRASCA POLARA

BERLUSCONI COME CRAXI: ZERO IN LATINO. L'altra sera, ad un dibattito con Marini, il Cavaliere ha fatto sfoggio del suo latinorum e, per dire che o i patti (di Bicamerale) staranno tutti insieme o tutti cadranno, ha aggiunto con disinvoltura: «Come si dice, simul stabunt, simul cadunt». Errore! «Cadere» è verbo della terza coniugazione e al futuro fa «caderunt». C'era già cascata nell'88 alla Camera Claudio Martelli quando, nell'annuncio della fiducia Psi al governo De Mita, l'aveva condizionata al rispetto del programma. «Governo e programma simul stabunt, simul cadunt». E invano, dai banchi comunisti, Alessandro Natta l'aveva interrotto, sardonico: «Cadent, Martelli, cadent!». Qualche giorno dopo, anche Bettino Craxi ripeté la stessa castroneria al Tg2.

ANCHE LE SUORE VOTANO ULIVO... Anche questa volta - spioneggia stizzito il «Giornale» - nell'ormai famoso seggio n.28 di Vicenza, che tra i suoi 513 elettori conta più di quattrocento suore dorotee, il candidato del centrosinistra ha trionfato con percentuali tali da far considerare dispersivo e frammentario il voto bulgaro. E infatti «su 246 votanti, di cui 218 donne e almeno duecento suore», 192 schede sono andate all'Ulivo, nove a Rifondazione e 1 (una) a Forza Italia. Per giunta recidive, le suore vicentine: il cronista di Feltri è in grado di dimostrare che già l'anno scorso, alle politiche, era successa la stessa cosa: «Il diacono Tiziano Treu ed il verde Francesco Bortolotto si aggiudicarono nel seggio 28, quello delle dorotee, oltre il 90 per cento delle preferenze. E pensare che c'è ancora chi parla di voto cattolico in libera uscita». Sì, proprio in libera uscita: «I dorotei stile Mariano Rumor non esistono più», amareggia infatti il «Giornale».

...ED ESIGONO (E' GIUSTO) RISERVATEZZA. Ma era stato proprio lo spionaggio esercitato sul loro voto l'anno scorso ad aver spinto le suore dorotee di Vicenza a chiedere alla commissione elettorale comunale di non essere più concentrate in un unico seggio, ma di essere - come dire? - sparse in più seggi della città. Richiesta accolta, ma non c'è stato il tempo di applicarla in occasione delle amministrative. Così che il «Giornale» ha potuto fare il bis. Ma è l'ultima volta: a partire dal 1. gennaio il «seggio delle suore» non esisterà più. E finalmente il «Giornale» non potrà più sapere come votano le donne che lo hanno tanto deluso. CAVALIERE ASSENTEISTA, LO CERTIFICA IL «GIORNALE». Povero Berlusconi. Non è bastata la mazzata della (leale) resa di Feltri a Tonino Di Pietro. Ora, preso dalla fregola di sostenere che è la maggioranza da sola a dover garantire il numero legale, sta pubblicando (a puntate) i tabulati delle presenze di tutti i deputati. A parte che primi in classifica figurano sempre (e quasi sempre da soli) i parlamentari della Sinistra democratica, un dato è particolarmente illuminante: il rapporto tra le presenze di Massimo D'Alema e quelle di Silvio Berlusconi. Il leader della Quercia risulta presente al 52,87% delle votazioni, ma poi i lavori della Bicamerale lo hanno assorbito in toto. Anche Berlusconi ha la stessa attenuante. Ma, prima, è risultato presente solo al 3,33% dei voti.

CANTONATE DEL TGI E ILLUSIONI DEGLI IMMIGRATI. Ma com'è possibile che il massimo organo dell'informazione del paese, il Tg1, possa prendere una cantonata che nemmeno un marziano venuto ad orecchiare dietro le porte della Camera... Nell'ora di massimo ascolto, dunque, è stato annunciato che in base alla legge sull'immigrazione appena approvata, gli extracomunitari avrebbero potuto partecipare alle elezioni amministrative dopo quattro anni di (regolare) permanenza in Italia. Non è così. Il diritto di voto era in effetti previsto nel testo originario della proposta di legge, è stato oggetto di dura contestazione di Lega & Polo, e alla fine il governo ha deciso di stralciare questa norma e farne specifico oggetto di una proposta di riforma costituzionale già presentata alle Camere. Se n'è parlato per otto mesi, di questa (amara) vicenda. Solo il Tg1 non se n'è accorto.

QUANDO SICILIA DIVENTA SICILIA. Sulla Gazzetta ufficiale esce un decreto del ministero delle politiche agricole che dispone provvidenze per le aziende colpite da un nubifragio. Ma ci scappa un refuso tipografico: anziché «nel territorio dei comuni di Bagnara Calabria e Scilla» spunta un improbabile «nel territorio dei comuni di Bagnara Calabria e Sicilia». Pacifico che la Sicilia non sia comune ma regione, come evidente è il collegamento logico tra due centri vicini come Bagnara e Scilla. Vallo a spiegare ai burocrati che devono applicare il decreto e che, naturalmente, non scuciono una lira agli agricoltori danneggiati di Scilla. Tutto inutile. Al punto che c'è bisogno di una interrogazione che solleciti il ministro a disporre la rettifica e a pubblicarla sulla Gazzetta. A Scilla aspettino fiduciosi.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE COOPERATIVE SERVIZI E TURISMO



ASSOCIAZIONE REGIONALE TOSCANA COOPERATIVE SERVIZI E TURISMO

lega.coop

REGOLE DI MERCATO E POLITICHE DI INCENTIVAZIONE

Per la qualità dei servizi e lo sviluppo dell'occupazione

Firenze, 24 Novembre 1997
Palacongressi - Piazza Adua
Sala Onice - ore 9,30